

Quaderni de
IL DIRITTO DEGLI AFFARI
Collana diretta da Bruno Inzitari

Criptovalute

Profili storico-economici e giuridici

a cura di

MARCELLA LORENZINI
MARTINO ZULBERTI
CHIARA IMBROSCIANO



G. Giappichelli Editore

Autori

Massimo Amato	Professore associato di Storia economica nell'Università Bocconi
Lorenzo Aquaro	Dottorando di ricerca in Diritto tributario nell'Università degli Studi di Teramo, Avvocato del Foro di Roma
Alessandro Bonetti	Dottore in Economia e Scienze sociali
Tommaso Brollo	Assegnista di ricerca in Economia ed estimo rurale nell'Università degli Studi di Verona
Andrea Caloni	Dottore di ricerca in Diritto privato, Assegnista di ricerca in Diritto privato nell'Università degli Studi di Milano, Avvocato del Foro di Milano
Giuseppe De Luca	Professore ordinario di Storia Economica nell'Università degli Studi di Milano
Luca Fantacci	Professore associato di Storia Economica nell'Università degli Studi di Milano
Massimo Giuliano	Dottore di ricerca in Diritto privato, Professore a contratto di Diritto di internet e delle nuove tecnologie nell'Università degli Studi Niccolò Cusano, Avvocato del Foro di Roma
Chiara Imbrosciano	Dottore di ricerca in Scienze Giuridiche nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Avvocato del Foro di Milano
Marcella Lorenzini	Ricercatrice di Storia economica nell'Università degli Studi di Milano
Dario Luciani	Dottorando di ricerca in Finance nell'Università di Stoccolma
Marco Naddeo	Dottore di Ricerca in Diritto Internazionale e Diritto Interno in materia Internazionale, Professore a contratto di Diritto Penale dell'Economia presso l'Università degli Studi di Salerno e di Diritto penale avanzato nell'Università degli Studi Link Campus, Avvocato del Foro di Salerno

Giulio Peroni	Professore associato di Diritto internazionale nell'Università degli Studi di Milano
Anita Quas	Professore associato di Finanza Aziendale nell'Università degli Studi di Milano
Alberto Vittorio Rapolla	Avvocato del Foro di Milano
Marta Ruggirello	Dottoranda di ricerca in Scienze Giuridiche nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca
Francesco Tumbiolo	Dottorando di ricerca in Scienze Giuridiche nell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, Avvocato del Foro di Milano
Martino Zulberti	Ricercatore di Diritto processuale civile nell'Università degli Studi di Milano, Avvocato del Foro di Milano

Introduzione

Mai come in questi ultimi anni l'attenzione di studiosi di discipline diverse, dagli storici agli economisti, dagli statistici ai giuristi fino ai politici e *decision makers*, è stata così alta nei confronti delle crisi finanziarie e, più recentemente, delle problematiche monetarie. L'interesse verso queste due questioni cresce a partire dal 2008, l'*annus horribilis* del sistema bancario internazionale, ma anche l'*annus genesis* della prima criptovaluta, il bitcoin¹. Il crollo della Lehman Brothers, uno dei più grandi colossi bancari del mondo, nel settembre del 2008 e la pubblicazione, qualche settimana prima, ad agosto, del *White Paper*, il documento che stabilisce i principi teorici e di funzionamento del bitcoin, sono due fenomeni strettamente collegati tra loro². Il crack della Lehman, lo "scarafaggio"³, avamposto di una "colonia" di banche duramente colpite in tutto il mondo dalla crisi, mostrò chiaramente le debolezze di un sistema bancario "fragile by design"⁴.

Per molto tempo la letteratura storico-economica ha messo in evidenza il ruolo chiave delle banche nel processo di industrializzazione di un Paese, ritenendole fattori imprescindibili per il progresso economico. La crisi dei mutui *subprime*, per contro, ha portato allo scoperto l'altra faccia della medaglia, l'"azione nascosta", o azzardo morale, che questi istituti possono mettere in atto per realizzare ingenti profitti, scaricando i danni delle loro speculazioni sui risparmiatori. D'altro canto, le politiche di intervento, intraprese dalle autorità centrali per evitare il crollo del sistema, hanno arbitrariamente salvato alcuni

¹ Nota terminologica. Nel presente volume sarà utilizzata l'iniziale maiuscola della parola Bitcoin per riferirsi alla tecnologica di pagamento e registrazione crittografica di informazione, mentre sarà usata la minuscola con riferimento al bitcoin quale criptovaluta.

² S. NAKAMOTO, *White paper 'Bitcoin: a Peer to Peer Electronic Cash System'*, disponibile on line: <https://bitcoin.org/bitcoin.pdf>.

³ Le crisi finanziarie sono state metaforicamente paragonate alla teoria degli scarafaggi; abituati a vivere in colonie, la comparsa di una blatta nasconde in realtà una moltitudine nascosta. Per similitudine il crollo di una banca, inserita in un sistema, rischia di trascinare con sé gli istituti finanziari che ne fanno parte. Il monito è quindi di osservare con circospezione il fallimento di uno di essi perché potrebbe essere solo l'inizio di una catastrofe, come successe con la Lehman Brothers. La teoria degli scarafaggi è riemersa in occasione della bancarotta negli Stati Uniti della Silicon Valley Bank e a seguire del salvataggio del Credit Suisse.

⁴ Cfr. C.W. CALOMIRIS, S.H. HABER, *Fragile by Design. The Political Origins of Banking Crises & Scarce Credit*, Princeton, 2014.

istituti lasciandone fallire altri, alimentando così la sfiducia nei loro confronti da parte dei risparmiatori, che si sono trovati in alcuni casi a perdere tutti i loro i capitali e in altri a pagare come contribuenti quei salvataggi.

Una delle parole che ricorre maggiormente nel documento di Satoshi Nakamoto, dietro il cui nome si nasconde l'identità di uno o più hacker, è infatti *trust/trusted* ovvero fiducia, utilizzata quindici volte in sole nove pagine e che insieme a *honest/dishonest*, ripetuta per sedici volte, evidenzia l'intento del suo creatore, ossia quello di dare vita ad una valuta digitale basata su una tecnologia affidabile e sicura, la blockchain, che sostituisca quella fiducia che il vecchio modello finanziario aveva tradito. Viene dunque proposto un sistema che per contrappasso è *trust-less* e in cui la macchina (la tecnologia) intende sostituirsi all'uomo (alla fiducia).

Lo strumento proposto da Nakamoto è apparentemente molto semplice e altrettanto chiaro; si tratta di una “purely peer-to-peer version of electronic cash [that] would allow online payments to be sent directly from one party to another without going through a financial institution”⁵. La nuova valuta decentralizzata, che intende bypassare gli intermediari finanziari, mira a superare la tradizionale forma di denaro: come la moneta fiat (*fiat money*), il cui valore è determinato dallo Stato, sostituì la moneta merce (*commodity money*), il cui valore era costituito dall'intrinseco (oro o argento), così oggi le criptovalute, il cui valore è stabilito dalla rete che rappresenta il mercato⁶, vorrebbero rimpiazzare l'attuale moneta. Questo le rende soggette alle fluttuazioni della domanda e dell'offerta, e ne fa strumenti monetari altamente instabili, incapaci di svolgere due delle tre funzioni principali della moneta: quella di unità di conto e quella di mezzo di scambio. La loro “information sensitivity” si riflette nell'alta volatilità⁷ e una moneta instabile non è una misura⁸. Allo stesso modo, una moneta che crea incertezza non è una moneta⁹. È invece in qualità di riserva di valore, la terza funzione, che oggi vengono per lo più utilizzate. Si sostiene, invero, che il reale obiettivo di Nakamoto non fosse inventare una nuova valuta, ma creare un *asset* finanziario sicuro “capable of protecting wealth from confiscation in jurisdictions with poor investor protection as well as from the near-universal scourge of currency depreciation [...] Bitcoin is portable, liquid, anonymous and scarce”¹⁰.

⁵ S. NAKAMOTO, *White paper 'Bitcoin: a Peer to Peer Electronic Cash System'*, cit., p. 1.

⁶ Cfr. B. EICHENGREEN, *From commodity to fiat and now to crypto: what history tells us?*, NBER Working Paper Series, 2019. Sul dibattito relativo alla funzione della moneta che vede i *metallisti*, seguaci della *Currency School*, scontrarsi con i *cartalisti*, sostenitori della *Banking School*, cfr. tra gli altri M. FORNASARI, *On Money. A Brief Intellectual Interpretation*, in *The Journal of European Economic History*, 1, 2023, pp. 184-207.

⁷ Cfr. B. EICHENGREEN, *From commodity to fiat and now to crypto: what history tells us?*, cit., p. 13.

⁸ L. FANTACCI, *Moneta. Storia di un'istituzione mancata*, Venezia, 2005, p. 17.

⁹ G. INGHAM, *Money. What is Political Economy?*, Fairford, 2019, p. 114.

¹⁰ N. FERGUSON, *The Ascent of Money. A Financial History of the World*, New York, 2019, p. 442.

Le nuove *digital currencies*, sebbene foriere di nuove opportunità e potenzialmente adatte a rispondere alle trasformazioni di una società che da post-industriale è diventata dell'informazione, non sono però in grado ad oggi di assolvere appieno il ruolo per cui sono state pensate.

Innanzitutto, il bitcoin e molte criptovalute comparse successivamente sono monete deflative; 21 milioni è il numero massimo di bitcoin realizzabili, che si pronostica sarà raggiunto nel 2040, ma che attualmente ne vede già "estratti" quasi 19 milioni. Proprio questa loro scarsità artificiale, che evoca quella naturale dell'oro, le rende molto attrattive, inducendo tuttavia gli investitori più aggressivi a scommettere sui nuovi strumenti per puro scopo speculativo, acquistandoli per poi rivenderli nel momento di rialzo del prezzo, rischiando di innescare una bolla finanziaria come quella del 2017. Il valore di bitcoin passò da poco più di 1.000 dollari, nel febbraio del 2017, a 19.000 dollari a dicembre dello stesso anno, per crollare poi a 6.000 dollari nell'aprile del 2018¹¹. Si è subito parlato di criptomani evocando la tulipanomania che colpì l'Olanda nel Seicento¹².

In secondo luogo, la sicurezza vantata dagli sviluppatori di bitcoin – "the network is robust"¹³ – non è così solida. Molti sono stati e sono i tentativi per attaccare la rete e defraudare i possessori di criptovalute. Ne è un esempio l'hackeraggio alla piattaforma exchange Mt. Gox nel 2014, che ha portato alla scomparsa di 850.000 bitcoin, del valore di 450 milioni di dollari¹⁴.

Infine, l'anonimato e la non tracciabilità, che renderebbero tali valute simili al contante, hanno avuto come contro-effetto l'attrazione di capitali derivanti da gruppi criminali che le utilizzano per riciclaggio o scambi illeciti.

Per effetto di una eterogenesi dei fini, la vera rivoluzione del fenomeno bitcoin non è tanto la moneta digitale quanto piuttosto la tecnologia sottostante, la blockchain, che registra i dati di chi trasferisce o di chi possiede criptovalute. La "catena di blocchi" è un registro distribuito (*distributed ledger*) di cui una copia è conservata presso ciascun nodo della rete ed è accessibile agli utenti; tutti possono leggerlo, anche se solo alcuni possono scriverci, secondo un protocollo di consenso che assicura, grazie alla crittografia, la validità di ogni blocco di transazioni e l'immutabilità, a determinate condizioni, dell'intero registro.

Se nei confronti del bitcoin, e delle criptovalute in genere, il giudizio è molto controverso e vede indefessi sostenitori scontrarsi con strenui detrattori, il consenso verso la tecnologia sottostante è più unanime. La convinzione condivisa risiede nella sua vasta applicabilità in molteplici settori: da quello sanitario a

¹¹ *Ibidem*, pp. 439-440.

¹² Il confronto andrebbe invero più opportunamente operato con la bolla della Compagnia dei Mari del Sud (1720) alla cui base stava un'innovazione finanziaria, in quel caso la diffusione delle compagnie commerciali in forma di società per azioni.

¹³ S. NAKAMOTO, *White paper 'Bitcoin: a Peer to Peer Electronic Cash System'*, cit., p. 8.

¹⁴ G. INGHAM, *Money. What is Political Economy?*, cit., p. 114.

quello alimentare, dall'arte, ai servizi offerti dal governo e dalle pubbliche amministrazioni.

Le criptovalute, ora utilizzate come forma di investimento ora come moneta, hanno evidenti implicazioni in ambito giuridico: l'interprete si è trovato di fronte ad un fenomeno nuovo, imponendosi di verificare l'applicabilità di già esistenti norme o la necessità di introdurre nuove discipline *ad hoc*.

È in questo contesto che nasce il presente volume, finanziato dal Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali (Bando SEED 2019) dell'Università degli Studi di Milano, dal titolo *Criptovalute: sfida alla sovranità statale? Un'indagine storico-economica, giuridica e tecnica*.

I saggi qui raccolti si propongono di esaminare il fenomeno delle nuove valute digitali in una prospettiva ad ampio spettro che va dagli aspetti storico-economici a quelli giuridici. I primi saggi esaminano il tema in chiave storico-economica e ad essi seguono i contributi che riguardano gli aspetti giuridici.

Il primo contributo è di Tommaso Brollo e Giuseppe De Luca, *Per una genealogia concettuale delle criptovalute: la moneta internazionale delle fiere di cambi in età moderna*. La genealogia concettuale delle criptovalute ne fa emergere pienamente la funzione primigenia, quella valutaria. Ciò consente di ricondurla all'interno del non-lineare percorso evolutivo della moneta, mostrando di fatto come quello che può essere considerato il primo sistema di pagamenti virtuale, messo a punto nell'Europa del Cinquecento, si regga proprio sull'interesse dei soggetti privati coinvolti, vale a dire sullo stesso meccanismo di consenso (la *proof of stake*) di alcune strutture tecnologiche sottostanti alle criptovalute. Grazie alla compartecipazione di un manipolo di mercanti-banchieri, che dettero vita a una sorta di Repubblica internazionale del denaro, venne realizzato un network distribuito, centrato sulle fiere di cambi (tenute prima a Lione e poi a Bisenzone-Piacenza) e basato su una moneta "virtuale" (lo scudo di marche), in grado di compiere pagamenti internazionali sempre più efficaci per uno spazio commerciale che stava conoscendo una crescita straordinaria. La piena decentralizzazione del registro e delle informazioni contabili permetteva la completa verificabilità delle transazioni, che perse però importanza quando, dai primi decenni del Seicento, la moneta di fiera acquisì sempre più il carattere di bene di investimento e poi di speculazione nelle trame del più ampio gioco finanziario dei banchieri genovesi al servizio della corona di Spagna.

Il successivo articolo di Luca Fantacci e Marcella Lorenzini, *Credito senza banche: dagli strumenti notarili di credito in epoca moderna al cryptolending su DLT*, prende in considerazione le forme di credito non-bancario sviluppatesi in età preindustriale, comparabili per molti versi all'odierno *cryptolending*. In entrambi i casi si sviluppano reti "informali" di credito che seguono traiettorie diverse dai circuiti istituzionalizzati: quelli regolati dalle banche centrali o dagli operatori specializzati. Se nel prestito d'età moderna, erano i notai a svolgere un ruolo cruciale nel propiziare l'incontro tra debitori e creditori attraverso una selezione delle informazioni sui loro clienti, nella DeFi o finanza decentralizzata, sono le piattaforme informatiche, basate sulla tecnologia blockchain, che pon-

gono direttamente in rapporto domanda e offerta di denaro e consentono di stipulare contratti di prestito a esecuzione automatica, gli *smart contracts*. Il mercato del credito in antico regime si fondava su due elementi cardine, la fiducia e la reputazione e i capitali venivano allocati non sulla base dei prezzi (i tassi di interesse) ma delle informazioni, relative appunto all'affidabilità e all'onestà delle due parti. Le criptovalute, d'altro canto, mirano come detto ad essere *trustless*, capaci quindi di prescindere dalla fiducia, per affidarsi alla certezza della crittografia. Il proposito di sostituire il meccanismo alla *fides*, risponde al desiderio di ovviare alle incertezze derivanti dalla fallacia umana, come l'errore o l'azzardo morale.

La successiva analisi condotta da Massimo Amato e Alessandro Bonetti, *Bitcoin, o le vicissitudini della sfiducia*, torna al tema delle criptovalute come moneta e in particolare alla loro natura di *commodity money* e di baluardo contro gli eccessi di una bancarizzazione sistematica dei movimenti monetari. Su tali presupposti i sostenitori del bitcoin hanno pensato di poter fondare questa pretesa sul funzionamento di precedenti sistemi monetari, in particolare sul *gold standard*. Gli autori ripropongono quindi una rilettura attenta di bitcoin per cogliere appieno in che senso anche quel sistema fosse una configurazione di moneta gestita, in cui il ruolo chiave era svolto da una banca centrale con il compito precipuo di generare una fiducia diffusa in un "costrutto sociale". Allo stesso modo un'interpretazione del *gold standard* come sistema di moneta gestita consente di comprendere meglio dove risieda il contributo positivo, ma per molti versi largamente involontario, del bitcoin all'innovazione monetaria di questi anni.

Uno dei *vulnus* principali delle criptovalute è la loro alta volatilità cui si è tentato di rispondere con la creazione di monete stabili, come emerge dal saggio di Dario Luciani, *Stablecoin, free banking e shadow banking: l'instabilità strutturale delle stablecoin e la lezione della storia*. Introdotte con lo scopo di ovviare alle criticità delle criptovalute tradizionali, le *stablecoin*, sono state concepite con l'obiettivo di superare il problema dell'instabilità del loro valore di mercato. Tale scopo viene perseguito attraverso diversi meccanismi di stabilizzazione, che risultano tuttavia strutturalmente fragili. Questa fragilità può essere analizzata nei termini usati dalla teoria economica per descrivere le corse agli sportelli bancari. L'analisi teorica è supportata dal riferimento alla storia bancaria e monetaria degli Stati Uniti, i cui tratti essenziali sono ripercorsi dall'avvento della cosiddetta "Free Banking Era" alla crisi finanziaria del 2007-2009. La retrospettiva storica mostra l'analogia tra le *stablecoin* e le altre forme di moneta privata non supportata dalla garanzia pubblica, e la loro conseguente vulnerabilità.

L'adozione delle criptovalute dipende dalle caratteristiche dei Paesi in cui risiedono gli utilizzatori, pertanto potrebbero essere impiegate in quelle aree in cui i rischi di contraffazione della moneta nazionale, di iperinflazione e di variazione dei tassi di cambio sono maggiori, o laddove l'accesso a opportunità di investimento "tradizionali" sono più scarse. Su tali aspetti si è concentrato il lavoro di Anita Quas, *La geografia delle criptovalute: quali fattori ne determina-*

no l'utilizzo nazionale? L'evidenza empirica sull'impiego delle criptovalute in 142 Paesi del mondo nel 2021 basata su nuove metriche, fornite nel saggio, rispecchiano l'effettiva adozione di utilizzatori al dettaglio. I risultati indicano che Stati con mercati finanziari meno sviluppati, maggiore inflazione e a più alta corruzione presentano percentuali di adozione maggiore. Al contrario, lo sviluppo delle istituzioni finanziarie, come banche e fondi pensione, porta a una loro minore adozione: in questi Paesi gli utenti potrebbero soddisfare i propri bisogni di investimento e di realizzazione di pagamenti tramite canali razionali.

Il piano dell'indagine si sposta poi ai profili giuridici.

Il saggio di Andrea Caloni, *Criptoattività e contratti delle piattaforme: inquadramento civilistico e profili di diritto finanziario* indaga i profili civilistici del mercato delle cryptoattività, sia per quanto riguarda la qualificazione degli strumenti del nuovo mercato, sia in relazione ai rapporti contrattuali tra gli operatori e tra essi e i consumatori o investitori.

Sempre in ambito di cryptoattività ci si è interrogati sulla possibilità di conferire *cripto-asset* in società. A questo aspetto, con il quale si è confrontata anche la giurisprudenza, è dedicato il contributo di Marta Ruggirello, *Alla ricerca del capitale perduto o sulla possibilità di conferire cripto-asset in sede di aumento del capitale sociale*.

Ad indagare il legame fra le cryptoattività e i fenomeni successori è il contributo di Massimo Giuliano, *Eredità digitale e cryptoattività*, che focalizza la propria attenzione sul trasferimento *mortis causa* e parasuccessorio del "patrimonio digitale", progressivamente più vasto ed eterogeneo in ragione del processo di datificazione dell'odierna società, alla luce del diritto ereditario, rimasto pressoché invariato, della normativa sulla protezione dei dati delle persone fisiche (GDPR) e della recente giurisprudenza nazionale e straniera. Dopo aver analizzato le principali questioni giuridiche sottese alla trasmissione del patrimonio digitale, l'autore si confronta con istituti, diversi dal testamento, per verificarne l'applicabilità nell'assicurare preventivamente la trasmissione *mortis causa* della "ricchezza" digitale.

Seguono poi contributi che si concentrano sui profili fiscali e su quelli penali. I primi sono affrontati da Lorenzo Aquaro, *Tassazione in Italia delle operazioni in valuta virtuale: panoramica degli aspetti fiscali e concetti chiave*, il quale fornisce una rassegna sullo stato dell'arte in merito alla tassazione di tali strumenti nel nostro ordinamento e da Francesco Tumbiolo, *Profili fiscali della formazione del consenso all'interno della blockchain: la tassazione del mining e del fork di bitcoin*, che si concentra sul regime fiscale applicabile a due fenomeni inerenti alla formazione del consenso nella blockchain di bitcoin, il *mining* e l'*hard-fork*. I secondi sono indagati da Marco Naddeo, *Criptovalute e Diritto penale*.

L'avvento delle nuove valute digitali sta ponendo a rischio il tradizionale binomio Stato-Moneta con possibili ricadute negative sulla stabilità monetaria, bene pubblico globale idoneo a garantire, a livello domestico, la *rule of law* e, a livello internazionale, oltre ad un ordinato sistema di relazioni macroeconomi-

che e commerciali tra gli Stati, anche la pace e la sicurezza tra le Nazioni, obiettivo primario dell'ONU e della Comunità internazionale. Su questo tema si focalizza il saggio di Giulio Peroni, *Criptovalute, sovranità e stabilità monetaria nella dimensione del diritto internazionale*, che intende collocare il concetto delle nuove monete digitali entro la dimensione del diritto internazionale dell'economia.

Il volume si conclude con il capitolo di Alberto Vittorio Rapolla, *Criptovalute e monete digitali: quid novi? Riflessioni intorno al progetto di euro digitale*, il quale si confronta con l'idea dell'istituzione di una moneta statale completamente digitale, che potrebbe essere il prossimo passo che gli Stati potrebbero trovarsi ad affrontare e, in questa prospettiva, si interroga sulle ripercussioni che potrebbe avere l'introduzione dell'euro digitale.

Come emerge dai contributi le criptovalute costituiscono un tema altamente complesso e controverso; esse comportano rischi ma mostrano all'orizzonte anche molte opportunità. Si tratta di istituzioni in via di definizione, in uno stadio ancora embrionale del loro processo evolutivo che, se opportunamente regolate e normate, possono arrivare ad integrarsi con i sistemi vigenti svolgendo importanti funzioni complementari e innovative.

MARCELLA LORENZINI
MARTINO ZULBERTI
CHIARA IMBROSCIANO

Per una genealogia concettuale delle criptovalute: la moneta internazionale delle fiere di cambio in età moderna

di Tommaso Brollo e Giuseppe De Luca

SOMMARIO: 1. Introduzione: la genealogia come ritorno alla *storia*. – 2. Le fiere di cambio e la repubblica internazionale del denaro. – 2.1. Dalle fiere di Champagne a Lione: le fiere internazionali di cambio nello spazio europeo. – 2.2. Il funzionamento della fiera di cambio e la multilateralizzazione dei debiti e crediti. – 3. Il mercante, il principe e il governo della moneta internazionale. – 4. La questione della fiducia tra centralizzazione e decentralizzazione, tra *proof-of-work* e *proof-of-stake*. – 5. Dalle fiere di Lione a quelle di Bisenzone, ovvero come la prima valuta virtuale si è trasformata da moneta a strumento speculativo. – 6. Conclusione: la solita fine o la fine della solita storia?

1. *Introduzione: la genealogia come ritorno alla storia.*

A partire dalla crisi del 2008, le pubblicazioni di storia finanziaria (e non solo) hanno fatto registrare un'accelerazione, che ad ogni successiva turbolenza del mondo del denaro (crollo dei debiti sovrani, *boom and bust* dei valori delle criptovalute, sussulti delle banche, e simili) si è rinvigorita.

La civiltà occidentale sembra oggi vivere in una sovrabbondanza di storia¹. All'indomani dello sconcerto provocato dal fallimento della Lehman Brothers, l'adagio inglese «The hour of crisis is the hour of history»² ha invitato a guardare indietro alla ricerca di consigli e indicazioni utili per superare le difficoltà per le quali le solite ricette sembravano impotenti. Il passato è parso un utile serbatoio a buon mercato per trovare consenso agli interventi di politica economica, per cercarvi schemi esemplari o anche solo per trovarvi conforto rispetto all'incertezza dilagante. Il fascino della ribalta pubblica e dell'audience, a sua volta accresciuto dalla frenesia mediatica e dall'opportunismo accademico, ha

¹ J.H. SWEET, *Is History History? Identity Politics and Teleologies of the Present*, in *Perspectives on History*, Aug 17, 2022.

² Citato da A. NÜTZENADEL, C. TORP, *In the wake of crisis: bringing economic history back in*, in *European Review of History*, 19, 2012, n. 6, p. 847.

incoraggiato la tendenza al *presentismo*, vale a dire ad interpretare il passato nei soli termini del presente, a rintracciare scontate identità del secondo nel primo.

Siamo pervasi di storia, ma non in quanto metodo o analisi, piuttosto in quanto deposito di verità, analogie e parallelismi sfruttabili a piacimento. Le sue lezioni ci offrono dei ricorrenze precedenti, da imitare o da evitare, quasi sempre in base a suggestivi schemi analogici, ma senza il sostegno di un valido fondamento euristico che indaghi i motivi per cui tali connessioni o ricorrenze si dovrebbero verificare. La scienza di Clio viene apprezzata e valutata, oggi, con una misura che gli è sostanzialmente inadeguata³.

La storia è, e resta, invece la scienza degli uomini nel tempo, come scriveva March Bloch, ed ha una pretesa veritativa, che si realizza attraverso l'analisi delle fonti originali, nei confronti della ricostruzione della realtà *propria* del passato, con tutta la sua imprevedibile, disordinata e spesso sgradita complessità. Certo, le nostre domande al passato nascono dal nostro presente, ma deve essere la veridicità esistenziale del primo ad arricchire, contraddire e fare meglio comprendere il secondo, non il contrario.

In questo saggio, dunque, il richiamo alla metafora della genealogia – utilizzata per indagare l'origine concettuale delle criptovalute – vuole indicare una cifra metodologica tutta rivolta al recupero degli elementi e dei tempi autentici ed originari dei fenomeni studiati. Innanzitutto la genealogia, intesa come ricerca delle cose nel loro svolgersi dall'origine, è un modo di apprestarsi all'analisi storica con la consapevolezza che le connessioni causali non hanno un carattere di necessità, come invece è spesso suggerito da una prospettiva teleologica appiattita sul presente; molte volte, come nella struttura di un corallo o di una famiglia, dai momenti aperti a tanti diversi esiti scaturisce un percorso che si fa via via più definito e determinato in cui una delle possibili strutture ha acquisito una solidità maggiore delle altre solo grazie al complesso combinarsi di tanti fattori eterogenei. I modi del mutamento storico si rivelano infatti tremendamente complessi e non riconducibili ad interpretazioni meccaniche.

Le vicende speculative e fraudolente che hanno caratterizzato il mondo delle criptovalute fin dalla loro comparsa hanno posto una pesante ipoteca sulla comprensione autentica del fenomeno. La loro natura di asset, il cui valore è stato protagonista – nel bene e nel male – di una crescita senza pari, ha via via oscurato la loro funzione genetica di moneta.

La lettura storica, afflitta dai limiti citati, ha trovato per lo più una facile gratificazione nell'inserire la madre delle criptovalute, i bitcoin, nella lunga serie di bolle finanziarie, da quella dei tulipani e della South Sea Company a quella del 1929 e dei *dotcom*, contribuendo così ad enfatizzarne la dimensione di prodotto finanziario.

La genealogia concettuale delle criptovalute, che esplora il passato non come

³E che assomiglia al modo di valutare il pesce per la sua facoltà di «vivere all'asciutto», richiamando qui la metafora di Heidegger, cfr. M. HEIDEGGER, *Lettera sull'«umanismo»*, Milano, 1995, p. 34.

conferma necessitante di quanto osserviamo nel presente, ma come uno specifico dominio di ricerca, ne fa emergere invece pienamente la funzione primigenia, quella valutaria; e consente di ricondurla all'interno del non-lineare percorso evolutivo della moneta, mostrandoci di fatto come quello che può essere considerato il primo sistema di pagamenti virtuale, messo a punto nell'Europa del Cinquecento, si regga proprio sull'interesse dei soggetti privati coinvolti, vale a dire sullo stesso meccanismo di consenso (la *proof-of-stake*) di alcune strutture tecnologiche sottostanti alle criptovalute. Grazie alla compartecipazione di un manipolo di mercanti-banchieri, che formavano una sorta di Repubblica internazionale del denaro, venne realizzato un network distribuito, centrato sulle fiere di cambi (tenute prima a Lione e poi a Bisenzio-Piacenza) e basato su una moneta non reale (lo scudo di marche), in grado di compiere pagamenti internazionali sempre più efficaci per uno spazio commerciale che stava conoscendo una crescita inarrestabile. La piena decentralizzazione del registro e delle informazioni contabili permetteva la completa verificabilità delle transazioni, che perse però importanza quando, dai primi decenni del Seicento, la moneta di fiera acquisì sempre più il carattere di bene di investimento e poi di speculazione nelle trame del più ampio gioco finanziario dei banchieri genovesi, al servizio della corona di Spagna.

Dopo questa introduzione, la seconda sezione ripercorre sinteticamente la storia delle fiere di cambio in Europa tra tardo medioevo e prima età moderna, descrivendo al contempo il funzionamento del sistema di pagamento delle fiere lionesi. Nella terza sezione si affronta puntualmente un elemento critico delle fiere dei cambi e della moneta internazionale così come delle moderne criptovalute, ossia il tema della necessità o meno di un'istanza di governo del sistema e le forme con cui si possa dare una piena partecipazione dei portatori d'interesse allo stesso. La quarta sezione tratta invece il tema della distribuzione dell'informazione e della verifica delle informazioni tra la fiera e i registri contabili, tra centralizzazione del momento di confronto e decentralizzazione delle registrazioni, evidenziando le peculiarità del meccanismo cinquecentesco e gli elementi concettuali che si rintracciano nel fenomeno stesso delle criptovalute. La quinta sezione è dedicata alle fiere di Bisenzio-Piacenza e alla transizione ad un meccanismo altro della moneta virtuale di fiera, tra calcolo e speculazione, rilevando così come una medesima architettura istituzionale possa mutare di forma e di senso, mentre la sessione conclusiva avanza alcune considerazioni finali.

2. Le fiere di cambio e la repubblica internazionale del denaro.

Le fiere rappresentano una costante dello spazio europeo⁴. Abbracciano il

⁴M. CASSANDRO, *Le fiere nell'economia europea medievale e della prima età moderna*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. 51, 2001, pp. 9-27.

continente intero, permettendo di vincere l'«ostilità della sua estensione»⁵, si collocano come elemento centrale nella circolazione delle merci, delle informazioni, del credito. Le fiere costituiscono una rete gerarchizzata che si distribuisce nello spazio europeo, dai raduni regionali – come quelli di Lanciano⁶, negli Abruzzi, o di Reggio Calabria e Salerno⁷, così come delle fiere lombarde⁸ – alle realtà territoriali o sovraregionali, come le fiere castigliane⁹ o quelle tirolesi di Bolzano¹⁰, per arrivare poi alle fiere internazionali, prima di Ginevra, poi di Lione e Bisenzone¹¹.

Gli elementi caratterizzanti il concetto della fiera internazionale sono efficacemente delineati da Bernardo Davanzati, intellettuale fiorentino e già fattore per il banco Capponi prima in Calabria e poi a Lione¹²: nella *Notizia de' cambi* egli nota come la fiera sia un «concorso di molti, da molte bande, in alcun luogo, per vendere o comprare, con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni»¹³. In un simposio organizzato nel 1951, la società Jean Bodin ha tentato una prima contestualizzazione della nozione di fiera in una prospettiva storica. Nelle sue conclusioni, John Glissen, l'allora segretario generale, definì le fiere come dei «grandi incontri organizzati, a intervalli regolari, di mercanti che provengono da regioni lontane»¹⁴.

La fiera è quindi *periodica*, discreta e non continua, limitata ad un periodo di tempo definito in cui condurre i negozi in un quadro normativo peculiare e *privilegiato*. La fiera è *internazionale*: in questo si distingue dai mercati stagionali regionali che punteggiano la mappa d'Europa: in quanto istituzione del com-

⁵ F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 2010, vol. 1, p. 405.

⁶ C. MARCIANI, *Lettres de changes aux foires de Lanciano au XVI^e siècle*, Paris, 1962.

⁷ A. GROMHANN, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano, 2011.

⁸ G. MIRA, *Le fiere lombarde nei secoli XIV-XV-XVI. Prime indagini*, Como, 1955; ID., *L'organizzazione fieristica nel quadro dell'economia della 'Bassa' lombarda alla fine del medioevo e nell'età moderna*, in *Archivio storico lombardo*, vol. 80, 1958, pp. 289-299.

⁹ F. RUIZ MARTIN, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, 1965; H. LAPEYRE, *Une famille de marchands: les Ruiz*, Paris, 1955.

¹⁰ E. DEMO, *Le fiere di Bolzano tra Basso Medioevo ed Età Moderna (secc. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVII*, Firenze, 2001, pp. 707-722; A. BONOLDI, *Dinamiche di mercato e mutamenti istituzionali alle fiere di Bolzano*, in A. BONOLDI, M. DENZEL (a cura di), *Bozen in Messenetz Europas (17.-19. Jahrhundert) – Bolzano nel sistema fieristico europeo (secc. XVII-XIX)*, Bolzano, 2008, pp. 101-121; ID., *Città, fiere e mercati in area alpina (secoli XVII-XIX)*, in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 8, 2003, pp. 207-223.

¹¹ M.T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *La crise du système de change lyonnais à la fin du XVI^e siècle*, in *Revue Internationale d'Histoire de la Banque*, 32-33, 1986, pp. 145-166; J-G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie au XVII^e siècle*, 2 voll., Paris, 1969.

¹² B. DAVANZATI, *Notizia de' cambi*, in *Economisti Classici Italiani. Parte Antica*, Milano, 1804, t. 2, pp. 51-69. La *Notizia* è stata inizialmente data alle stampe nel 1638 in B. DAVANZATI, *Scisma d'Inghilterra e altre operette*, Firenze, 1638, pp. 93-105. Di regola, nel prosieguo ci si atterrà all'edizione ottocentesca.

¹³ B. DAVANZATI, *Notizia de' cambi*, cit., p. 57.

¹⁴ J. GLISSEN, *The notion of fair in light of the comparative method*, in *La Foire*, cit., p. 334.

mercio a lunga distanza, la fiera trova la sua *ratio* nella possibilità di collegare differenti ambiti sovrani. La fiera, dunque, non è necessariamente un incontro di merci, un mercato, quanto piuttosto *un incontro di mercanti*, finalizzato non tanto allo scambio di merci, quanto alla regolazione degli effetti commerciali: già nelle ultime decadi del Duecento, all'apogeo delle fiere di Champagne, i tessuti di Fiandra erano avviati verso l'Italia direttamente da Bruges, e di converso le lavorazioni dell'Italia centro-settentrionale, o le spezie arrivate a Venezia, così come, qualche secolo più tardi, le merci a Lione saranno negoziate sempre più frequentemente «fuor di fiera», come traspare dai mastri delle principali società del tempo. Da ultimo, la fiera è *organizzata*, ossia non trova la sua origine nel fortuito convergere dei *desiderata* dei singoli mercanti, bensì è il frutto di uno specifico indirizzo terzo rispetto agli scambianti: la fiera, insomma, è istituita e nasce dalla volontà esplicita di un'autorità, ora sotto gli auspici di un potere territoriale, ora d'iniziativa della comunità mercantile stessa come corpo collettivo – ma più spesso in un costante dialogo e confronto tra entrambi i soggetti. In questo processo istituzionale viene definito il quadro legale in cui i singoli mercanti si troveranno ad operare, le franchigie, i diritti di salvaguardia e salvacondotto, i privilegi, nonché le forme giudiziali, i tribunali e gli ufficiali deputati a sciogliere liti e contenziosi.

Il raduno fieristico rappresenta quindi innanzitutto e propriamente un'occasione per incontrarsi, negoziare nuovi affari, sfruttarne la densità informativa e, soprattutto, gestire gli effetti commerciali che quei flussi di merci originavano. Nella frammentarietà dello spazio politico europeo, che si traduce in una pluralità di ordinamenti e di sistemi monetari, la fiera rappresentava infatti l'unica istanza organizzata del commercio internazionale, permettendo quindi ai mercanti-banchieri di misurare i rispettivi debiti e crediti in una medesima unità di conto – la moneta di fiera, appunto – in uno spazio normato, affidabile politicamente ossia collettivamente, per poi regolare detti debiti e crediti nel modo più conveniente possibile. Infatti, come nota Bernardino Giustiniani, chierico genovese, qualche anno più tardi rispetto al Davanzati,

... spargendo i cambisti denari per diverse parti del mondo, era ben necessario determinar *alcun luogo particolare per raccogliarli, e radunarli di nuovo*. Indi per quest'effetto, hanno stabilite alcune città, come Valenza e Medina del Campo in Ispagna, Londra in Inghilterra, Anversa in Fiandra, Piacenza in Italia, e Lione in Francia, dove o per se stessi o per mezzo de' loro agenti, e procuratori, convengono tutti i negotianti de' Cambi, dove confrontano le loro partite, dove pagano i debiti, dove riscuotono i crediti, dove chi ha bisogno di denari se ne provvede con prenderli a Cambio per altre Piazze, o Provincie, e chi ne ha soverchi ne dispone, dandoli a Cambio a chi ne ha bisogno. Sono questi luoghi, dove si conviene quattro volte l'anno, in tempi stabiliti, detti Fere¹⁵.

¹⁵ B. GIUSTINIANI, *Trattato delle continuationi de' cambi*, Giovanni Gislandi e Giovan Toma-

La fiera risponde quindi alla necessità di raccogliere in un sol luogo ciò che è stato mandato ai quattro angoli d'Europa, rappresentando un'*istanza di centralizzazione* dei pagamenti. A Lione, così come a Bisenzone o Piacenza, i trattanti potevano confrontare i rispettivi debiti e crediti, calcolare il bilancio, il «calcolo delli debiti e delli crediti», come nota sempre Giustiniani, saldare gli avanzi e negoziare nuove partite.

La necessità cui la fiera è chiamata a rispondere, dunque, è quella di definire i termini entro cui si possa dare forma efficace ai regolamenti internazionali, ossia a come saldare gli effetti derivanti, in ultima istanza, dai flussi commerciali che interessavano il continente. Nell'ambito del presente discorso, due sono i nessi cruciali rilevanti: primo, il ruolo dei mercanti-banchieri nel processo istituzionale di strutturazione del sistema di pagamenti, per via della loro competenza tecnica specifica, per dare corso a una piena tutela dei propri interessi e perché la mercatura era un'attività sostanzialmente immersa in una profonda rete fiduciaria, che non poteva prescindere da un pieno coinvolgimento degli operatori stessi; secondo, e per certi versi conseguentemente, la natura peculiare della moneta di fiera come moneta *virtuale*.

2.1. *Dalle fiere di Champagne a Lione: le fiere internazionali di cambio nello spazio europeo.*

Già tra XI e XII secolo le città fiamminghe avevano riunito i primi mercanti itineranti in fiere periodiche, poi assorbite dalla crescente importanza del centro di Bruges¹⁶. Per il XIII secolo, con il progressivo intensificarsi degli scambi commerciali nel continente e il sedentarizzarsi della figura del mercante, delle fiere periodiche erano state organizzate nella regione dello Champagne¹⁷, tra le città di Bar-sur-Aube, Provins, Lagny e Troyes, sotto la protezione e per iniziativa dei conti di Champagne e Brie. Queste fiere, sull'asse dei traffici tra il Mediterraneo e l'Europa settentrionale, videro una prima espansione dell'attività creditizia a sostegno dei flussi commerciali e degli scambi, portando gli operatori – soprattutto italiani¹⁸ – a sviluppare e perfezionare i primi strumenti di pa-

so Rossi, Mondovì, 1621, p. 30. Il trattato di Giustiniani fu originariamente pubblicato nel 1619 in Genova, ma la seconda edizione di Mondovì fu significativamente ampliata dall'autore.

¹⁶H. VAN DER VEE, *Monetary, Credit and Banking Systems*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, a cura di D.C. COLEMAN, P. MATHIAS e M.M. POSTAN, Cambridge 1977, vol. 5, pp. 290-392.

¹⁷R.H. BAUTIER, *Les foires de Champagne. Recherches sur une évolution historique*, in *La Foire, Recueils de la Société Jean Bodin*, Editions de la Librairie Encyclopedique, Bruxelles, 1953, pp. 97-147; H. DUBOIS, *Les institutions des foires médiévales: protection ou exploitation du commerce?*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 161-184.

¹⁸M. CHIAUDANO, *I Rotschild del Dugento: la Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in *Bollettino Senese di Storia Patria*, XLII, 1935, p. 103-142; A. SAPORI, *Le compagnie mercantili toscane del dugento e dei primi del trecento*, in A. SAPORI, *Studi di Storia Economica (secoli XIII-XIV-*

gamento, tra cui assumerà sempre maggiore importanza il cambio.

Il cambio monetario, che inizia il suo percorso proprio nel XIII secolo come *causa ex instrumentum cambii*, diventa presto lo strumento prototipico del credito in Europa¹⁹. L'operazione di cambio, nella sua forma più semplice, comporta che una somma, denominata nella valuta corrente su di una determinata piazza, sia resa disponibile su di un'altra piazza – quindi in un altro spazio sovrano –, tradotta nella moneta di conto che lì è socialmente apprezzata. Vi è dunque un aspetto del cambio che è eminentemente monetario: la messa in comunicazione tra due diversi spazi sovrani attraverso la determinazione del prezzo di una valuta nei termini di un'altra. L'operazione, tuttavia, ha anche un irriducibile aspetto creditizio, dato che configura, per la durata dell'operazione, un tale rapporto tra le parti: il pagamento e la soluzione della lettera di cambio hanno infatti una dimensione spaziale e quindi temporale, consistendo, in ultima analisi, in un differimento del pagamento, in un respiro commerciale²⁰.

Dopo la lunga parabola delle fiere dello Champagne e un declino dell'istituzione nella seconda metà del XIV secolo²¹, dei raduni internazionali furono organizzati di nuovo sul lago Lemano, sotto la protezione degli arcivescovi e con l'interessato sostegno del Duca di Savoia. Le fiere di Ginevra erano centrali nelle strategie degli uomini d'affari italiani²², come nel caso del banco Medici²³, o

XIV), Firenze, 1955-1967, vol. II, pp. 765-808; M. CASSANDRO, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, a cura di C. CIPOLLA, Roma, 1987, pp. 107-160; I. DEL PUNTA, *Il fallimento della compagnia Ricciardi alla fine del secolo XIII: un caso esemplare?*, in *Archivio Storico Italiano*, 160(2), 2002, pp. 221-268; G. PICCINI, *Antichi e nuovi prestatori in Siena negli anni trenta del Trecento. Una battaglia per il potere tra economia e politica*, in *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di E.C. PIA, Asti, 2014, pp. 119-134.

¹⁹ R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change*, Paris, 1953, pp. 25-31; M. A. DENZEL, *The European bill of exchange: its development from the Middle Ages to 1914*, in *Cashless payments and transactions from the antiquity to 1914*, a cura di S. CHAUDURI e M.A. DENZEL, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2008, pp. 153-194.

²⁰ «All bills had some form of inbuilt credit function, of course, created by the time difference between taking up a bill in one town and paying it in another», J. BOLTON, F. GUIDI BRUSCOLI, *'Your flexible friend': the bill of exchange in theory and practice in the Fifteenth century*, in *The Economic History Review*, 74(4), 2021, pp. 873-891, in specie a p. 884. Si consideri anche M. AMATO, *Le radici di una fede. Per una storia del rapporto fra moneta e credito in Occidente*, Milano, 2008, p. 99-104. *Per contra*, Boyer-Xambeu, Deleplace e Gillard sostengono che la funzione della lettera di cambio fosse essenzialmente e solamente monetaria, negando ogni aspetto creditizio allo strumento, in quanto lo scopo del loro lavoro è quello di sottolineare la funzione monetaria pubblica svolta da un soggetto privato, i mercanti-banchieri, e il guadagno che questi ne traggono: M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, Paris, 1986, pp. 34-37.

²¹ J.H. MUNRO, *The 'New Institutional Economics' and the Changing Fortunes of Fairs in Medieval and Early Modern Europe: The Textiles Trades, Warfare, and Transaction Costs*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 405-451.

²² M. CASSANDRO, *Uomini d'affari ed economia delle fiere tra XIII e XVI secolo*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 755-778.

²³ R. DE ROOVER, *The rise and Decline of the Medici Bank: 1397-1496*, Cambridge (MA), 1963.

di altre case toscane, come i Guadagni e Della Casa studiati da Michele Cassandro²⁴. Le compagnie italiane a Ginevra si dedicavano indifferentemente al commercio di tessuti di lusso, spezie, monete e metalli, ma l'attività bancaria doveva eventualmente diventare preminente²⁵, attraverso il negozio delle lettere di cambio, per allora già perfezionate nella loro forma e svincolate dall'atto notarile. A Ginevra sarebbe presto seguita Lione²⁶, cui, in una dichiarata e aperta operazione di guerra economica da parte della corona di Francia²⁷, a partire dalla seconda metà del Quattrocento furono concessi ampi privilegi e franchigie per organizzare gli incontri fieristici²⁸. Tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, dunque, Lione, «une des clesz de ce Royaume»²⁹, cresce significativamente, sino a diventare la più importante piazza commerciale del continente: la città sul Rodano è la piazza di elezione delle principali case commerciali d'Europa, con una marcata preminenza dei grandi mercanti-banchieri italiani, quali i Buonvisi, i Cenami o i Balbani di Lucca, i Gondi, i Guadagni, gli Strozzi, i Martelli e i Capponi di Firenze, e gli Spinola, i Doria, i Brignole di Genova³⁰. L'aristocrazia del commercio europeo stabilisce a Lione delle compagnie permanenti che si occupano di gestire, in conto proprio o in commissione, il traffico di merci, soprattutto di tessuti di lusso – broccati, taffetà, velluti, rasce, carisee, cammellotti –, spezie, ma anche ferro e lavorati metallici, cuoioame, preziosi. Tuttavia, una decisa preminenza nell'attività delle maggiori compagnie italiane doveva essere assunta dalle negoziazioni bancarie: Lione è il centro del commercio europeo e, soprattutto, rappresenta il fulcro della sua architettura monetaria e creditizia.

²⁴ M. CASSANDRO, *Il libro giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Firenze, 1976.

²⁵ J-F. BERGIER, *Les foires de Genève et l'économie internationale de la Renaissance*, Paris 1963.

²⁶ R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XIe siècle*, 2 voll., Paris-La Haye, 1971, in particolare il primo capitolo del secondo volume, pp. 459-536; M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, 1979, pp. 11-25; M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, cit., specialmente alle pp. 140-158.

²⁷ R. GASCON, *Nationalisme économique et géographie des foires. La querelle des foires de Lyon (1484-1494)*, in *Cahiers d'histoire*, II, 1956, pp. 253-287.

²⁸ *Ordonnances et privileges des foires de Lyon*, Lyon, 1560; *Edicts et Ordonnances contenant les privileges octroyez par le Rois treschrestiens aux foires de Lyon et aux marchands, et aultres traffiquants, et residans en icelles*, Lyon, 1574.

²⁹ Come è già descritta nelle lettere patenti del Delfino del 1419, con cui vennero concesse le prime due fiere alla città di Lione, formula poi ricordata nelle successive rafferme ed estensioni del privilegio: *Ordonnances et privileges des foires de Lyon*, Lyon, 1560, ff. 21r-26r.

³⁰ M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione*, cit., pp. 27-33; R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., pp. 203-219, 228; sui lucchesi, si veda F. BAYARD, *Les Bonvisi, marchands banquiers à Lyon*, in *Annales. Economie, Société, Civilisation*, XXVI, 1971, pp. 1234-1269.

2.2. Il funzionamento della fiera di cambio e la multilateralizzazione dei debiti e crediti.

A Lione, ogni quattro mesi, all'Apparizione, a Pasqua, ad agosto e a Ognisanti, si tiene una fiera di quindici giorni, cui seguono i pagamenti della fiera stessa, ossia la regolazione degli effetti commerciali e il negozio delle lettere di cambio spiccate su quella fiera, le fiere di cambio in senso proprio. Le fiere di cambio durano in genere tra i sei e gli otto giorni e seguono un regolamento ben preciso³¹, sotto lo scrutinio dei conservatori delle fiere, di nomina regia, e dei consoli delle nazioni italiane presenti a Lione, eletti tra i mercanti dai mercanti stessi. I primi due giorni della fiera sono dedicati alla presentazione delle lettere di cambio di cui si è beneficiari ai debitori e all'accettazione di quelle lettere di cui si è trattati³². Le lettere in arrivo a Lione sono espresse in scudi di marche – la moneta di conto delle fiere lionesi –, al corso negoziato tra le parti nella piazza da cui la lettera è partita. Dato che tutte le lettere che pervengono a Lione sono espresse nella medesima divisa, oltre alle operazioni di normale compensazione parziale bilaterale, al termine dei primi due giorni di fiera è possibile stilare un primo bilancio su di un quaderno preparatorio, il *calcolo della fiera* per i fiorentini, lo *scartafaccio* per i genovesi. Questi quaderni sono tenuti generalmente a facce contrapposte alla veneziana, quindi con il dare a sinistra e l'avere a destra, e divisi per città o piazza. Per ogni città o piazza, ogni mercante ha quindi sul suo quaderno un elenco di partite di cui è creditore e un elenco di partite di cui è debitore: alla fine dei primi giorni di fiera, dunque, gli avanzi e i disavanzi che si vengono a determinare *complessivamente* per ogni piazza sono

³¹ Pur avendo i privilegi e le norme generali delle fiere lionesi, non abbiamo il regolamento delle fiere cambiarie, anche perché di elaborazione e competenza schiettamente mercantile; tuttavia, il primo regolamento delle fiere genovesi, che in quegli anni si tennero a Chambery (nonché ad Asti e a Trento), elaborato dai deputati dei mercanti quivi convenuti per la fiera di Ognissanti del 1576 e approvato dal Senato genovese, è espressamente tratto da quello lioneso, come dichiarato nel prologo dello stesso. Si prenderà quindi a riferimento quel testo, ancorché tardo, per delineare alcune caratteristiche delle fiere lionesi, pur tenendo ben presenti i noti elementi di discontinuità istituzionale che caratterizzano le fiere genovesi: Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza, *Lascito Pallastrelli*, n. 397, ins. 2, *Ordini fatti circa li negozi e cambi che s'hanno da servare nelle fere d'essi*, art. 8; Biblioteca Civica Berio di Genova, Conservazione, m.r.III.4.13.1, ff. 705-731, *Ordini fatti circa li negotii de cambi che s'hanno da servare nelle fere d'essi*, art. 8 (f. 709). La procedura seguita alle fiere di Lione può essere desunta anche da alcuni scartafacci e registri preparatori pervenutici, come, ad esempio, i quaderni di fiera dei Salviati, di cui alcuni esemplari risalgono agli anni Quaranta del Cinquecento (ARCHIVIO SALVIATI, d'ora innanzi AS), I serie, 1710, 1711, 1712, 1713), ma anche da quelli dei Burlamacchi, i cui esemplari, conservati all'Archivio di Stato di Firenze, si concentrano negli anni Ottanta del XVI secolo.

³² Ricordiamo che una lettera di cambio prevede quattro parti. Sulla piazza ove la lettera è spiccata, il *datore* versa una somma di denaro a un mercante-banchiere (il *traente* o *prenditore*). Questi consegna al datore una lettera di cambio, che viene spedita al corrispondente del datore su di un'altra piazza, mentre il prenditore spedisce un avviso di cambio al suo corrispondente in loco. Sulla seconda piazza, il corrispondente del datore (*beneficiario*) presenta la lettera di cambio al corrispondente del prenditore (il *trattario*) per essere pagato.

quindi tradotti da una base bilaterale, ossia nei confronti di un singolo corrispondente, ad una base multilaterale, nei confronti dell'insieme degli scambianti.

Il terzo giorno della fiera si fissano i corsi dei cambi e si decide la scadenza delle lettere che verranno spedite da Lione sulle diverse piazze. I consoli delle nazioni fiorentina, genovese e lucchese riuniscono i mercanti più importanti e collettivamente (per quanto spesso le tre nazioni si riuniscano separatamente) determinano il *conto*, ossia il prezzo, in termini delle monete di conto delle diverse piazze europee, dello scudo di marche della fiera lionese. Il tasso di cambio così individuato non è un mero corso di riferimento cui si può liberamente derogare, un timido suggerimento, ma definisce il termine per le lettere che saranno negoziate nei restanti quattro giorni della fiera. Nei quattro giorni successivi, infatti, i trattanti continuano la stesura del quaderno di fiera, tenuto in partita doppia, in dialogo con gli altri elementi dell'apparato contabile dell'epoca, e in quei giorni negoziano le nuove lettere di cambio spiccate dalla fiera, compensano molte delle partite restate in sospeso, per poi redigere il bilancio finale dei loro conti.

La fiera rappresentava dunque, proprio in virtù della sua centralità, una soluzione multilaterale al problema dello scambio monetario³³ attraverso lo scudo di marche, vero e proprio fulcro di un'architettura di pagamento che, senza un immediato controvalore metallico, poteva quindi adattarsi alla sua funzione di essere il medio tra le diverse monete d'Europa³⁴. In questo modo, la repubblica internazionale del denaro³⁵, prescindendo da un intervento assolutisticamente centralizzato e attraverso la piena partecipazione dei diretti interessati, si era data uno strumento per i regolamenti internazionali, una vera e propria moneta internazionale.

3. Il mercante, il principe e il governo della moneta internazionale.

La moneta della fiera di cambio è lo scudo di marche, l'*écu de marc*. È una moneta di conto³⁶, senza alcun legame *diretto* con una quantità di metallo defi-

³³ M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit., p. 91; M. AMATO, L. FANTACCI, *Fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne*, Roma, 2012; si veda anche L. FANTACCI, *Complementary currencies: a prospect on money from a retrospect on premodern practices*, in *Financial History Review*, 12(1), 2005, pp. 43-61; M. AMATO, *The nature of money in a clearing system. From liquidity to liquidness*, in *Partecipazione e Conflitto: the Open Journal of Sociopolitical Studies*, 13(1), 2020, pp. 409-439.

³⁴ M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit., p. 93; si veda anche, circa il concetto di moneta come fulcro o medio nello scambio, T. BROLLO, *Money as a political institution in the commentaries of Albert the Great and Thomas Aquinas to Aristotle's "Ethica Nicomachea"*, in *History of Economic Thought and Policy*, 2/2019, pp. 35-61.

³⁵ L'evidente riferimento è a *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna, 1986; si vedano in particolare i due contributi dei curatori, in apertura e in chiusura del volume.

³⁶ L. EINAUDI, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla rivoluzione*